

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 11-12-2021  
“Padre nostro... venga il tuo regno” (Mt 6,10)

### **Un compimento nella forma del desiderio**

*Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!".*

*Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù.*

*(Ap 22,17a. 20)*

Si compie con un'invocazione accorata la Scrittura.

Sembrerebbe un paradosso: la Rivelazione si compie con un desiderio che per definizione parla di incompiutezza e con una promessa che sostiene e dà fiducia a tale desiderio.

Insieme con tutta la Chiesa siamo immersi nel grande tempo dell'invocazione che allarga il desiderio: “Maranatha, vieni Signore Gesù!” è il grido che si leva dai battezzati in ogni angolo della terra.

Questa invocazione è un altro modo di pregare quel versetto che alimenta la nostra meditazione oggi: *venga il tuo regno! (Mt 6,10)*.

Ci siamo già detti, e non ci stanchiamo di ripetere, che pregare con le parole di Gesù nello Spirito di figli che il Padre ci dona per mezzo suo, significa, poco alla volta, sintonizzare non solo le parole, ma anche i pensieri, i desideri, le scelte delle nostre vite alle sue.

Diceva il card. Martini in una catechesi:

Confesso di provare un certo imbarazzo nello spiegare l'espressione «venga il tuo regno»; tante volte l'ho meditata nella mia vita, eppure è come se fossi messo di fronte a qualcosa che mi sfugge, che va al di là delle mie parole. Occorrerebbe entrare nella mente e nel cuore di Gesù per capire cosa intendeva dire con «venga il tuo regno». Occorrerebbe fare nostri i suoi desideri, comprendere, per esempio, che cos'era quel fuoco che voleva portare sulla terra: «Sono venuto a portare fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso» (Lc 12,49).

«Venga il tuo regno» è come la sintesi dei desideri che animavano Gesù, è il fuoco che aveva dentro; non a caso nei vangeli sinottici la parola «regno» appare almeno una novantina di volte sulla bocca di Gesù. (C. M. Martini, *Quando diciamo «Padre nostro», In dialogo ed., pag.70*)

Allora questo “regno” dovrebbe diventare anche il grande desiderio del discepolo che proprio da Gesù, come allora, si sente ripetere: *Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 33)*.

### **Potente...come un seme**

All'inizio del nostro incontro abbiamo pregato con le parole del salmo 97, uno dei salmi della cosiddetta “serie regale” (93-99). È una preghiera gioiosa: la parola gioia è infatti detta all'inizio, *gioiscano le isole tutte* (v.1); a metà, *ascolta Sion e ne gioisce, esultano le città di Giuda* (v.8); alla fine, *rallegratevi giusti nel Signore* (v.12). Qual è il motivo di questa gioia? *Il Signore regna!*

Ma cosa significa che Dio regna? Come Dio regna? Cosa significa invocare il suo Regno?

Il salmo ci offre alcune piste di riflessione preziose.

Anzitutto dire che Dio regna significa affermare che a Lui solo appartiene la signoria sul mondo, che non c'è posto per nessun altro: *si prostrino a lui tutti gli dei* (v.7). Potremmo anche dire così: “davanti a Dio -e solo davanti a Lui!- tutti in ginocchio!” e cioè nessuna persona, nessuna forza, nessun interesse può atteggiarsi da padrone sull'uomo.

Qui sta il paradosso della libertà cristiana che trova la sua ragione non in un essere “slegata” da tutto e da tutti, ma piuttosto nell'essere legata unicamente a Dio. La libertà del discepolo trova la sua ragione nella sua appartenenza a Dio; egli può dire: “sono libero da tutto e da tutti, perché appartengo unicamente a te, Signore”. Questo è il dono che ci è stato fatto nel Battesimo!

Il salmista, poi, descrive questa signoria con immagini della cultura del suo tempo; sottolineano la potenza di questa regalità che esprime la “gelosia” divina nei confronti del suo popolo non

permettendo che altri “gli rubino il posto”, sbarrando la strada a chi vorrebbe farla da padrone. Potremmo chiederci nella preghiera oggi: chi esercita realmente la sua signoria sulla mia vita? Davvero il desiderio profondo della mia vita è che sia “Dio soltanto” a regnare? Che solo Lui regni in me, su di me, attorno a me?

Un secondo sentiero è rappresentato da un’immagine preziosa che introduce una tensione: dopo aver descritto questa regalità con tratti straordinari (quelli che nell’antico testamento erano connessi ai momenti in cui Dio si rivelava), quella stessa regalità è descritta come *una luce che si è levata per il giusto* (v.11).

Invece di «una luce si è levata» si potrebbe anche tradurre «una luce è seminata». Dire che la luce si è levata è metafora comune. Si dice spesso che la luce spunta. Ma parlare di una luce che è *seminata* non è metafora ovvia. Certo sorprende. Ed è bella. Per parlare dell’amore di Dio non bastano le solite immagini teofaniche. Occorrono anche immagini che dicono la discesa, la piccolezza, persino il nascondimento, come è appunto l’immagine del seme. Il seme non è subito visibile, non è ancora l’albero. Lo diventerà.

(B. Maggioni, *Davanti a Dio. I salmi 76-150, Vita e pensiero, pag. 98*)

### **Beato colui che non si scandalizza del Re**

Questa stessa tensione la ritroviamo nella vita e nella predicazione di Gesù.

Da una parte Egli collega chiaramente il venire potente e definitivo del Regno di Dio alla sua persona: *il regno di Dio è in mezzo a voi (Lc 17,21)*, manifestando questa potenza con i segni di guarigione e di liberazione: *se io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio (Lc 11,20)*.

Dall’altra, proprio ripensando all’immagine del salmo, non pare casuale che egli racconti di questo Regno descrivendolo con immagini piuttosto “defilate”: il Regno è *nascosto* come il tesoro, *piccolo* come il più piccolo dei semi, *mescolato* nel campo del mondo insieme alla zizzania, *leggero e invisibile* come una manciata di lievito nella massa di farina.

Così il Regno vive di questa tensione: è potente e nascosto allo stesso tempo, è presente e insieme ancora da realizzare, è di Dio, ma chiede di essere accolto.

Il cristiano che invoca, attende e si dispone ad accogliere il Regno dovrà sempre commisurare le attese del suo compimento alla storia di Gesù, al suo modo di intendere questo Regno che sembra non essere nella direzione di quel corredo di potenza, ma anche di violenza e di sangue che aveva accompagnato le figure della regalità antica. Gesù predilige un’azione che libera e salva senza dispiegare una potenza di morte o di sopraffazione sugli altri.

L’annuncio del Regno, fatto da Gesù, non dice soltanto che Dio è qui e agisce, ma manifesta anche un volto nuovo di Dio. Capire questa novità, e restarne affascinati, è importante, perché il cristiano non è chiamato ad annunciare un regno di Dio come lui lo immagina, ma come Gesù lo ha veramente annunciato. (B. Maggioni, *Padre nostro, Vita e pensiero ed., pag. 53*)

Da questo punto di vista è interessante l’episodio che riguarda uno delle figure care alla spiritualità dell’avvento: Giovanni il Battista. Egli, che aveva annunciato il venire rovente e potente della signoria di Dio (cfr Mt 3,1-12), si trova in carcere e sente parlare delle opere che Gesù sta compiendo e gli manda a chiedere: *sei tu che deve venire o dobbiamo attendere un altro?* Potremmo dire: ma davvero tu sei colui che instaura il Regno? Che realizza la signoria di Dio e il suo giudizio sulla storia?

Riascoltiamo la risposta di Gesù: *“Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!” (Mt 11,4-6)*.

Non è difficile sentire in queste parole l’eco di quanto Gesù aveva proclamato nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,14-21): il suo irrompere nella storia fa scoccare l’oggi di Dio, in Lui si compiono le

promesse antiche nella direzione del riscatto di vite segnate dalla sofferenza, dalla malattia, dalle più svariate forme di limitazione; Gesù che agisce nella potenza dello Spirito

ridà valore alle storie in diversi modi perdute/svalutate. Nelle parole e nelle azioni di Gesù il Regno di Dio ha i tratti di una misericordia che ri-crea.

(M. Epis, in *Figli di un unico Padre. La preghiera del Padre nostro*, Litostampa ed., pag. 46)

Ma della risposta alla domanda del Battista non può non colpirci la conclusione: *e beato colui che non trova in me motivo di scandalo (Mt 11,6)*, cioè Gesù sembra dire a Giovanni e a ciascuno di noi: “beato te se non ti lascerai deludere dal modo in cui io realizzo questo Regno, beato te se non inciamberai nel modo in cui manifesterò il mio potere regale.” Questo modo infatti non sarà quello di un re che stermina i suoi nemici, ma quello del pastore buono e bello che espone la sua vita per le pecore (Gv 10,11).

Leggendo la passione di Gesù secondo Giovanni ci accorgiamo che essa è costruita come un processo di intronizzazione regale fino all’affermazione di Pilato: *ecco il vostro Re! (cfr Gv 19,12-16)* e alla scritta posta sopra la croce: *Gesù il Nazareno, il re dei Giudei (cfr Gv 19,19-22)*. Così

Il requisito fondamentale per recitare il “Padre nostro” è di non scandalizzarsi dell’umiliazione di Gesù (cfr Ef 2,5-20). Chi prega che il Regno di Dio venga manifesta il desiderio che si realizzi “l’unico necessario” (cfr Mt 6,33), affinché si compia il disegno di ricapitolare in Lui tutte le cose (cfr Ef 1,10) e l’umanità entri nel regno nel quale avrà stabile dimora la giustizia.

(M. Epis, in *Figli di un unico Padre. La preghiera del Padre nostro*, Litostampa ed., pag. 51)

*Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo". (Mc 1,14b-15)*

Queste parole con cui Gesù inaugura il suo ministero pubblico sono insieme annuncio di un compimento e indicazione di una traiettoria di conversione: non basta invocare il Regno, è necessario accoglierlo nella persona di Gesù, convertire il nostro modo di pensarlo e desiderare che si compia in noi.

Può invocare il Regno chi è disposto a lasciare che poco alla volta Gesù diventi l’unico “signore”, il re della sua vita, e chi è disposto a compromettersi per Lui. Non si può invocare il Regno di Dio, il Regno di Gesù che è Regno di amore, di giustizia, di pace, di gioia, senza dedicare tutto se stessi a questa causa!

Così il discepolo invoca il Regno, ma anche presta ad esso le sue mani per costruire relazioni, segni, opere che lascino trasparire lo stile del Vangelo, a partire dall’impegno a edificare la Chiesa, posta nel mondo per essere segno del Regno senza mai esaurirlo.

## **Le due bandiere**

Un’efficace rappresentazione di questa accoglienza del Regno, di questa “conversione al Regno”, si trova negli esercizi spirituali di S. Ignazio. Durante il quarto giorno della seconda settimana del percorso egli propone l’esercizio così intitolato: “Meditazione su due bandiere: l’una di Cristo nostro sommo capitano e signore e l’altra di Lucifero, nemico mortale della nostra natura umana”.

Seguiamo direttamente le sue indicazioni:

Il primo preludio è il soggetto della meditazione: Cristo chiama tutti gli uomini e li vuole sotto la sua bandiera, mentre Lucifero al contrario li vuole sotto la sua. Il secondo preludio è la composizione vendendo il luogo: qui sarà vedere un grande campo nella regione di Gerusalemme, dove Cristo nostro Signore è il capo supremo dei buoni, e un altro campo nella regione di Babilonia, dove Lucifero è il capo degli avversari. Il terzo preludio consiste nel domandare quello che voglio: qui chiederò di conoscere gli inganni del malvagio capo, e l’aiuto per difendermi da essi; e di conoscere la vera vita che il supremo e vero capitano insegna, e la grazia di imitarlo.

(S. Ignazio, *Esercizi spirituali*, n.137-139)

È una decisione per nulla scontata questa, una grazia da chiedere con insistenza e di fatti Ignazio suggerisce di chiederla tre volte: al Figlio attraverso l'intercessione della Vergine Maria; al Padre per mezzo del Figlio e poi direttamente al Padre (cfr n.147).

Il linguaggio di Ignazio è certamente lontano dalla nostra sensibilità, ma il cuore della sua esperienza e della sua proposta va proprio nella direzione di condurre il discepolo ad assumere sempre più nella sua vita i tratti di quella regalità che ha conosciuto in Gesù; Ignazio lo fa ricorrendo a un'immagine che dice che occorre rinunciare al compromesso, che si deve scegliere da che parte stare, chi servire, in quale regno riconoscersi.

Così il card. Martini riattualizzava:

Ignazio avverte chiaramente l'esercitante: è solo la sequela di questo Gesù che porta alla scioltezza del cuore, che vince i condizionamenti mondani sempre pronti a insidiare le scelte per il Regno. Senza tale sequela c'è il rischio di illuderci anche nelle scelte per Gesù, il rischio di scegliere un'impresa gratificante, di successo, seppur con qualche fatica. Si tratta invece di un'impresa che deve assimilare il nostro cuore alle scelte del Gesù delle beatitudini, di Gesù che va verso Gerusalemme, verso la croce, di Gesù del mistero pasquale.

*(C. M. Martini, Mettere ordine nella propria vita, ETS, pag. 120)*

Entrando nella preghiera personale possiamo chiederci allora quanto ciò che noi associamo alla parola "regno" corrisponda a quel Regno annunciato e realizzato da Gesù. Possiamo chiederci quanto siamo disposti a fare spazio al suo Regno deposto in noi come seme che deve mettere radici. Quanto siamo disposti ad abbandonarci alla forza dello Spirito che fa venire il regno già dentro le piccole azioni quotidiane della nostra vita.

In fondo "*venga il tuo Regno*" è la preghiera di chi si è innamorato del Vangelo, perché dice il desiderio che il mondo possa assumere quella forma con cui Gesù lo sognava, che il mondo possa essere il tempo e il luogo dell'azione di Dio. E per questo è pure la preghiera di chi si sente povero, di chi sa che ogni realizzazione terrena di questo Regno è limitata, che non si può costruire solo con le forze umane, e quindi va costantemente invocato come dono.

Il tuo regno, o Dio,  
è mèta sicura del cammino dell'uomo.  
Rendici pronti ad accogliere  
questo annuncio di vita e di speranza,  
così da modellare su di esso le nostre attese.  
Guida le nostre scelte perché siano conformi alla tua Parola  
e scaturiscano da un reale cammino di conversione.  
Amen.

*(C. M. Martini, Quando diciamo «Padre nostro», In dialogo ed., pag.70)*

Ci porremo fra poco alla presenza dell'Eucarestia.

Fissando lo sguardo sul Signore presente in mezzo a noi, gli chiediamo di venire sempre più intensamente nelle nostre vite, nella sua Chiesa, in questo mondo; che il Pane della vita sia lievito del suo Regno in ciascuno di noi.

Lasciamo che lo Spirito faccia crescere in noi l'invocazione del Regno:

*Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta, ripeta: "Vieni!".  
Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù.  
(Ap 22,17a. 20)  
Venga il tuo Regno!*